

# L'ITALIA DIALETTALE

RIVISTA DI DIALETTOLOGIA ITALIANA

FONDATA DA CLEMENTE MERLO

DIRETTA DA TRISTANO BOLELLI

E PUBBLICATA SOTTO GLI AUSPICI

DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE

VOLUME XXVIII

*(Nuova Serie, V)*



PISA  
ARTI GRAFICHE PACINI MARIOTTI  
MCMLXV



# L'ITALIA DIALETTALE

## SOMMARIO DEL VOLUME XXVIII

(Nuova Serie, V)

MANLIO CORTELAZZO, <i>Vocabolario marinaresco elbano</i>	pag. 1
ALFREDO STUSSI, <i>Sui fonemi del dialetto veneziano antico</i>	» 125
GIULIO C. LEPSCHY, <i>Una fonologia milanese del 1606: il Prissian da Milan della parnonzia Milanese</i>	» 143
GIULIO C. LEPSCHY, <i>k(i) e k(ɨ)</i>	» 181
Appendice: <i>I primi caratteri slavi a stampa?</i>	» 197
RICCARDO AMBROSINI, <i>Su alcuni continuatori di forme latine con -GN-</i>	» 200
Miscellanea: ENRICO CAMPANILE, <i>Ital. novo</i>	» 209
Recensioni: J. HUBSCHMID, <i>Thesaurus praeromanicus</i> (R. Lazzeroni)	» 212
V. VÄÄNÄNEN, <i>Introduction au latin vulgaire</i> (R. Lazzeroni)	» 216
GERHARD ROHLFS, <i>Lexicon graecanicum Italiae inferioris</i> (T. Bolelli)	» 221
CARLO MARIA MAGGI, <i>Il teatro milanese, a cura di Dante Isella</i> (T. Bolelli)	» 222
Notizie: T. BOLELLI, <i>Nel settantacinquesimo anniversario della fondazione, inaugurata la nuova sede dell'Istituto di Glottologia dell'Università di Pisa con un simposio sul tema: «L'insegnamento della Glottologia nell'Università italiana»</i>	» 224
- <i>Attività dell'Istituto di Glottologia dell'Università di Pisa nella dialettologia italiana col contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche</i>	» 227

---

ALFREDO STUSSI

---

## Sui fonemi del dialetto veneziano antico \*

0. Queste pagine sono una appendice ai miei *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento* (Pisa 1965): nell'introduzione a questa raccolta ho caratterizzato la fonetica veneziana antica rimanendo ancorato al metodo tradizionale (1): ora, usando quello stesso materiale, mi propongo di tentare una descrizione fonologica. Non si tratta naturalmente di dire le stesse cose con altre parole (il che, se anche fosse, non sarebbe nemmeno inutile), ma di soddisfare ad una esigenza che il progresso degli studi linguistici ha reso ormai categorica; descrivere una lingua significa descrivere una struttura e «indiquer ce en quoi cette langue diffère de toutes les autres langues connues, existantes, ou possibles» (2).

0.1. L'istanza è generale, ma la soddisfazione è soggetta alla diversità delle situazioni di fatto; da un lato stanno le lingue vive per le quali non si hanno difficoltà preliminari, dall'altro le lingue morte, documentate solo per iscritto e spesso insufficientemente. Di qui la renitenza dei filologi a procedere a descrizioni sincroniche delle lingue dei testi da loro editi: in molti casi si tratta di una rinuncia *a priori*, in altri effettivamente le difficoltà sono ardue,

---

\* Il tentativo qui esperito era stato stimolato, in conversazioni ormai remote, dall'amico G.C. Lepschy che molto ringrazio anche per aver discusso con me il prodotto finito.

(1) Quello della «linguistique philologique» di cui parla A. MARTINET, *Economie des changements phonétiques*, Bern 1955, p. 63: per intenderci, il metodo che nella dialettologia italiana ha avuto i suoi fasti con Ascoli, Salvioni, Merlo.

(2) Così A. MARTINET, *La description phonologique avec application au parler franco-provençal d'Hauteville (Savoie)*, Genève-Paris 1956, p. 11.

- sempre comunque è determinante una prassi inveterata. Da parte dei linguisti (per altro non molto operosi nella direzione indicata) si sono levate di recente autorevoli esortazioni<sup>(3)</sup>, ma anche non sempre equilibrati rimproveri<sup>(4)</sup>. Infatti, se è chiaro che il metodo tradizionale non può servire ad una vera descrizione sincronica, sarebbe però un errore accantonarlo del tutto perché il vecchio casellario, pur così poco rigoroso e talvolta contraddittorio, è in certi casi insostituibile. Esso permette di caratterizzare anche un breve scritto e quindi di localizzare con buona approssimazione, per esempio, i testi del nostro Duecento: se in questo campo rifiutassimo i dati del metodo tradizionale, le nostre conoscenze diminuirebbero molto e sarebbe danneggiata anche la critica del testo. Tutto ciò viene a dire che l'esigenza deve essere non tanto di sostituire, quanto di integrare e di aggiornare<sup>(5)</sup>.

0.2. Certo è tuttavia che, lavorando esclusivamente su testi scritti, si va incontro a grosse difficoltà, perché l'informazione, per quanto ampia, non è paragonabile a quella

(3) Cfr., per esempio, L. HJELMSLEV, *Introduction à la discussion générale des problèmes relatifs à la phonologie des langues mortes, en l'espèce du grec et du latin* negli *Acta Congressus Madvigiani I*, Copenhagen 1958, pp. 101-13. Seguono, nello stesso volume, le relazioni di M. LEUMANN, *Phonologie der toten Sprachen*, pp. 115-25 (sfavorevole) e di M.S. RUIPÉREZ, *Esquisse d'une histoire structural du vocalisme attique*, pp. 127-34 (favorevole).

(4) Tali sono stati quelli di G. HAMMARSTRÖM, *Graphème, son et phonème dans la description des vieux textes*, SNPh, XXXI (1959), pp. 5-18 cui sono seguite le repliche, purtroppo non sempre efficaci, di I. ARTHUR, SNPh, XXXII (1960), pp. 30-40, F. LECOY, Romania, LXXXI (1960), pp. 398-402, J. RYCHNER, SNPh, XXXIV (1962), pp. 6-21. E' ritornato sull'argomento G. HAMMARSTRÖM, SNPh, XXXII (1960), pp. 327-30; Romania, LXXXII (1961), pp. 129-33; SNPh, XXXVI (1964), pp. 332-40.

(5) Un esempio di integrazione che merita d'essere seguito è stato operato, per un dialetto moderno, da L. HELMANN, *La parlata di Moena*, Bologna 1955, dove alla « fonetica storica » (pp. 1-238) segue l'« analisi fonematica » (pp. 239-83). Quanto poi alla necessità di aggiornare trattazioni di vecchio tipo, ha scritto efficacemente la MORPURGO recensendo la seconda edizione dello *Handbuch der griechischen Dialekte* di THUMB, cfr. PP, XV (1960), pp. 458-70.

che può dare un parlante e ciò ostacola il reperimento delle coppie minime, la esatta valutazione dei fonemi, la determinazione delle varianti ecc. (6). Resta però il fatto che, sebbene soggetto a fallimenti, il tentativo di fornire per una stessa lingua (o dialetto che sia) descrizioni sincroniche scaglionate nel tempo va compiuto, anche in vista di un aggiornamento della fonetica storica tradizionale che la risolva sempre più nella fonologia diacronica (7). Occorre però anche sottolineare che si chiede, dati i testi, di ricavare, nei limiti del possibile, il sistema fonologico dell'idioma in cui questi testi sono scritti: altra cosa è l'utilizzazione di criteri strutturali all'interno di ricerche tradizionali che potrà essere interessante ed utile, ma non basta (8). D'altra parte, in cambio delle difficoltà predette, c'è almeno un

(6) Si tratta insomma di ulteriori determinazioni del problema generale, e certo non nuovo, di come pronunciare una lingua morta (nota cioè solo attraverso la scrittura). A partire da pagine fondamentali ancora una volta di (DE) SAUSSURE (*Cours de linguistique générale*, Paris 1922<sup>2</sup>, pp. 44-54) la linguistica moderna ha cercato un approfondimento metodologico con L. HJELMSLEV, art. cit., ma le realizzazioni pratiche sono ancora scarse e spesso frammentarie. Utili indicazioni bibliografiche sono fornite da I. FISCHER, *La description phonologique des langues disparues. (Application aux langues de l'Italie ancienne)*, SClas, IV (1962), p. 5 nota 2 (con particolare riferimento alle lingue classiche) e da S. CHATMAN, *The a/ae opposition in old English*, *Word*, XIV (1958), p. 224 nota 1 (con riferimento all'inglese).

(7) Della mancanza di troppi gradini intermedi risentono spesso i tentativi operati in questo senso, anche il più intelligente a me noto nel dominio romanzo, cioè quello di H. WEINRICH, *Phonologische Studien zur romanischen Sprachgeschichte*, Tübingen 1958.

(8) Di tali contaminazioni non ci vorrebbe molto a fornire una fitta bibliografia comprendente anche nomi assai remoti poiché « uno spontaneo strutturalismo... presso gli autentici scienziati è sempre esistito », come afferma, fornendo preziose indicazioni, G. CONTINI, *Modernità e storicità di Carlo Salvioni*, « Arch. st. tic. », n. 5 (1961), p. 210. Sul fatto che i vecchi comparatisti hanno sempre fatto fonologia, senza saperlo, si veda anche l'accento nella relazione di J. FOURQUET tra i *Proceedings of the seventh int. Congress of Linguistics*, London 1956, p. 402. Chi volesse risalire ancora più indietro veda l'articolo di G.C. LEFSCHY, *Una fonologia milanese del 1606 ecc.*, in questo stesso volume dell'ID.

vantaggio: che il materiale da analizzare è limitato in par-tenza e non soggettivamente; con un sistema linguistico vivente il problema di dove fermarsi nell'inchiesta non è invece affatto semplice e la sua soluzione viene demandata, in definitiva, a qualcosa di molto variabile, la discrezione dell'analista (9).

1. INVENTARIO — Pare che il dialetto veneziano del Due-Trecento abbia posseduto 26 fonemi, cioè le 19 consonanti /p b t d k ĝ f v s f t s d f č ĝ m n ñ l r / e le 7 vocali /i e ɛ a o u / (10). La grafia dei testi, dai quali tale inventario è desunto, è talvolta di non immediata e sicura interpretazione. Rimando quindi ai chiarimenti forniti ai §§4.1-14 dell'introduzione ai *Testi veneziani* cit. e mi limito in questa sede a fornire il repertorio delle corrispondenze tra fonemi e simboli grafici (11) eliminando pochissimi fenomeni

(9) Si veda in proposito quanto scrive G.C. LEPSKY, *Fonematica veneziana*, ID, XXV (1962), pp. 11-12 nota 13. I testi scritti possono però anche indurre nella tentazione di colmare qualche lacuna che è chiaramente casuale: ma a questa possibilità, anche nei casi più sicuri, sarà meglio rinunciare radicalmente per non dover poi stabilire (come?) quali siano i limiti dell'immaginativa dell'analista. Per un chiaro richiamo in questo senso, a proposito dell'ebraico biblico, cfr. J. CANTINEAU, *Essai d'une phonologie de l'hebreu biblique*, BSL, XLVI (1950), p. 83 (il travi-licatore del « dato » era nella fattispecie S.Z. HARRIS, *Linguistic Structure of Hebrew*, JAOS, LXI, 1941, pp. 143-67).

(10) I rapporti all'interno di ciascun gruppo sono oppositivi; tra consonanti e vocali sono contrastivi; si assume anche, non dimostrato, un fonema soprasegmentale di accento /'. L'alfabeto in cui sono rappresentati i fonemi è quello tradizionale in questa rivista con qualche semplificazione; i fonemi sono fra parentesi quadre, i fonemi tra barre oblique, entrambi in carattere corsivo. Il corsivo fuori parentesi o barre è usato per la citazione di forme nella grafia antica.

(11) Ho chiuso tra parentesi rotonde le grafie rare. La rappresentazione degli allofoni (cfr. 1.6.) non introduce nuovi elementi fatta eccezione per *dh* e *th* anche nei nomi comuni. A parte questi ultimi digrammi e gli altri segnalati nel repertorio, il segno *h*, è usato anche da solo, privo però di implicazioni fonetiche o fonologiche (*homo*, *habia*, *huança* ecc.).

eccezionali privi di interesse per il lettore di queste pagine:

fonema	grafia
/p	p
b	b
t	t, (th nei nomi proprî)
d	d
k	c, ch, k, (ck)
ġ	g
f	f, ff, (ph)
v	v, (vv)
s	s, ss, x (sx)
ʃ	s, ss, x
ts	ç, z
df	ç, z
č	cl, c, (ch)
ǰ	gl, g, (gh)
m	m, n
n	n, (nn, gn)
ñ	gn, n
l	l, ll
r /	r, (rr)
/i	i, (y)
e	e
ɛ	e
a	a
o	o
o	o
u /	u

1.1. CONSONANTI — Tali fonemi sono identificati dalle coppie minime fornite nelle tabelle I e II<sup>(12)</sup>. La pri-

(12) Le parole di ciascuna riga contengono il fonema indicato sul margine sinistro; sostituendo, parola per parola, questo con quello in cima alla colonna, si ottiene il secondo membro della coppia. Tale notazione è stata elaborata da G.C. LEPSCHY, *Note sulla fonematica italiana*, ID, XXVII (1964), p. 54.

	/p	b	t	d	k	g	f	v	s	ʃ	ts	dʃ	č	ǧ	m	n	ň	l	r/
/p	—	*	*	*	*	pápa	*	*	a pę	*	*	*	*	*	*	*	*	pápa	*
b	bq	—	*	*	bárba	*	*	*	*	*	*	*	*	*	đibia	*	*	bęba	ęba
t	tęra	táso		vito	pórtó	đito	matęo	vito	đite	vita	řáto	catę	stáva	óto	óto	đáto	máto	řáto	matia
d	đur	đon	đi	—	váda	*	a đár	vído	*	đęde	stádio	plędo	*	*	đędo	đádo	stádo	váda	mđo
k	kónte	kq	kal	ka	—	*	*	*	póco	lúca	márcó	*	*	*	árka	*	*	váca	*
g	*	galia	gę	gę	gręti	—	*	*	pađár	páge	nęga	lęgo	*	*	*	řige	lęgo	pága	páge
ʃ	řáto	řálko	řrar	řar	ři	řę	—	*	*	*	řálo	*	*	*	*	*	*	*	ařár
v	vıřa	vq	vıřár	vito	vıi	váia	vito	—	*	viva	*	*	*	*	*	áva	*	áva	*
s	ean	sq	sal	si	si	se	san	sq	—	casęla	cólse	*	*	*	lúse	tráse	*	ęso	tęsto
ʃ	*	*	řę	řę	řę	řę	řę	řę	řę	—	*	kářa	*	*	ıřola	cařál	vıřa	vıřa	kářa
ts	tsq	tsq	tsentúra	tsa	tsa	*	tsa	tsa	tsa	*	—	*	*	*	*	átso	*	řáco	*
dʃ	đfan	đřen	đřo	đřa	đřa	*	đřálo	đřa	đřa	*	đřa	—	*	*	ládřaro	*	máđřo	*	cađřa
č	čęto	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	—	*	sečo	sečo	*	*	*
ǧ	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	ǧitá	—	seǧo	řıǧa	seǧo	*	óǧo
m	máre	márka	mal	mar	mónte	mę	máto	mıa	man	mę	mq	man	mitáde	męn	—	řęmi	semo	*	ómo
n	nđlo	nq	ni	ne	nıi	ne	ni	nıi	ni	ne	*	nq	nđre	*	ni	—	seno	*	kána
ň	*	*	*	ňęo	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	ňęo	*	—	vıňa	óňo
l	lasár	láso	li	la	lúi	le	lin	lúi	la	le	la	la	*	*	la	lo	Lęo	—	vęlo
r/	ráto	řęni	*	ráto	rařęne	*	ráto	*	re	*	*	*	*	*	ráto	ráto	*	ráme	—

TAB. I

TAB. II

	/i	e	ɛ	a	ɔ	o	u/
/i	—						
e	dɛ	—					
ɛ	dɛ	dɛ	—				
a	da	da	da	—			
ɔ	lɔ	lɔ	mɔ	lɔ	—		
o	dɔ	dɔ	dɔ	dɔ	lɔ	—	
u/	lu	lu	su	lu	lu	lu	—

ma tabella contiene nella metà inferiore sinistra le opposizioni consonantiche all'inizio di parola <sup>(13)</sup>. Le lacune, indi-

(13) Delle varie forme trascritte fonemicamente nella tabella fornisco le corrispondenti attestazioni nella grafia due-trecentesca, seguite dal numero del testo e della riga in cui si trovano e, tranne casi trasparenti, dal significato tra virgolette o da indicazioni grammaticali tradizionali. Ogni parola, una volta citata, non sarà più ripetuta. TAB. I, metà inferiore sinistra, colonna per colonna: *Bo* 86.2 n.pr., *pò* 35.3v « può »; *terra* 1.8, *pera* 21.8a « pietra »; *dur* 108.3r « condurre », *pur* 46.6 « soltanto »; *conte* 71.9, *ponte* 1.54; *fato* 35.33r « fatto », *pato* 38.1 « patto »; *visa* 45.14r « guisa », *Pisa* 29.25r; *san* 48.2 « sano », *pan* 21.10b « pane »; *go* 16.1 « ciò »; *Gen* 107.11 « Giovanni »; *cento* 36.24, *pento* 108.17r « dipinto »; *mare* 66.3 « madre », *pare* 97.87 « padre »; *nolo* 55.8, *Polo* 90.9v « Paolo »; *lasar* 16.7r « lasciare », *pasar* 33.7 « passare »; *rato* 17.3 « stabilito »; *Tasso* 21.3a n.pr., *basso* 53.20; *don* 38.2 « dò », *bon* 35.4r; *con* 3.15; *gallia* 28.2 « galea », *balla* 33.10; *Falco* 29.39r n.pr., *balko* 33.13 « balcone »; *von* 53.2 « vado »; *son* 30.4 « sono »; *Gen* 71.31 n.pr., *marcha* 8.3 mis. di peso, *barcha* 21.36a; *non* 4.18; *laso* 3.9 « lascio »; *Reni* 44.14 « Irene », *beni* 4.22; *dì* 19.11b « giorno », *ti* 84.9 « te » pron. pers.; *cal* 7.2a « quali », *tal* 16.3r « tale »; *ge* 16.11r « ci », *te* 30.11 « te »

cate con asterisco, sono dovute alla scarsa disponibilità, in tale posizione, di  $/\check{g} \check{c} \check{n} f \check{g} ts d f/$ : l'ordine di questi fonemi è di rarità decrescente in funzione della formazione delle coppie minime e si nota che  $/\check{n}/$  e  $/f/$ , attestate ciascuna in una sola parola, si prestano allo scopo meglio di  $/\check{c}/$  che pure è anche in *clesia*, *clerego*, *clodi* ecc. Per  $/\check{c}/$  e  $/\check{g}/$  ho accettato forme latineggianti (o pseudolatineggianti) come *cento*, *cità*, *Gen*, *gità* pensando che coesistessero con *çento*, *çità*, *Çen*, *çità* autenticamente dialettali (14). Tuttavia, se per  $/\check{g}/$  l'acquisizione è pacifica (e utilissima, avendosi altrimenti solo *glesia*  $/\check{g} \check{e} \check{f} \check{i} a/$  « chiesa », improduttiva di coppie minime), non posso escludere invece che la grafia *c* per  $/\check{c}/$  sia, almeno qualche volta, fasulla, che si tratti cioè di *ç* senza cediglia per erronea omissione (15). Quanto alla distinzione, in alcune forme citate, tra  $/e/$  e  $/e/$ ,  $/o/$  e  $/o/$ , qualche scelta è discutibile: in  $/b \check{o} n/$ ,  $/b \check{e} n/$ ,  $/b \check{e} n \check{i}/$ ,  $/r \check{e} n \check{i}/$  ecc. ho

pron. pers.; *frar* 3.8 « fratello », *trar* 3.80 « trarre »; *vignir* 26.3 « venire », *tignir* 27.19 « tenere »; *sal* 61.30 « sale »; *sé* 3.42 « è »; *çentura* 9.12r « cintura », *tentura* 97.9 « tintura »; *çó* 4.17 « giù », *to* 84.24 « tue »; *mal* 66.9 « male »; *ni* 4.14 « o »; *li* 1.8 art.; *ca* 4.23 « che », *da* 1.8; *de* 1.2 « di »; *far* 2.3 « fare », *dar* 3.21 « dare »; *vito* 61.60 « vitto », *dito* 1.11 « detto »; *sì* 3.42 « così »; *che* 1.3; *ça* 33.17 « qua »; *ça* 65.22 « già »; *mar* 4.16 « mare »; *né* 29.12r; *Gneo* 50.8 n.pr., *Deo* 29.5v « Dio »; *la* 1.3 art.; *dato* 3.62; *Greti* 22.1 n.pr., *creti* 75.58 « eredetti »; *fi* 1.14 « è », *chi* 30.2; *vui* 16.5r « voi », *cui* 64.26; *monte* 61.33; *nui* 16.6r « noi »; *lui* 4.28; *rasone* 29.15r « ragione », *chasone* 29.36r « cagione »; *fe'* 35.6v « fede »; *vaia* 37.2 « valga », *Gaia* 91.7 n.pr.; *se* 3.61 cong.; *me* 29.6r pr.pers.; *le* 1.63 art.; *fio* 11.7 « affitto »; *Ffan* 35.1r « Fano »; *fa* 11.6 vb.; *çallo* 97.9 « giallo », *falo* 19.18a « fallo »; *mato* 35.37r « matto »; *lin* 59.7 « lino », *fim* 90.5r « fine »; *ve* 16.8r « vi » pr.pers.; *va* 1.9 vb.; *mia* 2.5, *via* 18.16; *sa* 7.16b vb.; *man* 1.4 « mano »; *la* 3.36 art.; *re* 75.55, *sè* 39.2 « so »; *mo'* 4.27 « ora » avv.; *no* 1.36; *gità* 18.7 « gettò », *cità* 100.7 « città »; *mitude* 1.66 « metà », *citade* 29.5v « città »; *nave* 19.17a, *clave* 29.30r « chiave »; *men* 1.4 « meno », *Gen* 71.3 n.pr. latinegg. per *Çen*; *mi* 4.28 « me » pr. pers.; *meo* 3.1 « mio »; *ma* 4.19; *lo* 1.41 art.; *Leo* 59.2 « Leone »; *rame* 14.2, *lame* 86.10.

(14) Allomorfi del genere si hanno anche nel Veneziano moderno e ne ha tenuto conto il Lepsčy nella sua *Fonematica veneziana* cit., p. 3 nota 5. Naturalmente si tratterà, ora, di italianismi, non più di latinismi.

(15) Cfr. *Testi veneziani* cit. § 4.6.

immaginato già avvenuta davanti a nasale quella chiusura che è nel Veneziano moderno e in /*ñço*/, /*lço*/, /*dço*/ /*mço*/ ho assunto uniformemente la vocale tonica aperta (cfr. 1.4.). In caso di errori, le conseguenze saranno di modica gravità perché o la vocale muterà segno in entrambi i termini di una coppia (che quindi sussisterà) o si potrà procedere a sostituzioni; solo in pochi casi nasceranno nuove lacune. Non mi sembra invece che faccia difficoltà immaginare chiuse le vocali delle forme proclitiche /*no*/ /*ge*/ ecc., vale a dire accettare, in analogia col Veneziano moderno, la neutralizzazione in posizione atona di /*o*/ : /*ø*/ e di /*e*/ : /*ɛ*/ con /*o*/ ed /*e*/ membri estensivi (cfr. 1.5). Non hanno continuatori moderni /*dfo*/ e /*lo*/, ma l'etimo non lascia dubbi come pure nel nome proprio /*bo*/ «bue» anche moderno. Sono ancora l'etimo e la pronunzia moderna a far distinguere sicuramente tra /*s*/ e /*ʃ*/, /*ts*/ e /*dʃ*/ ecc., dovunque insomma la grafia è ambigua.

La metà superiore destra della tabella registra le opposizioni in posizione interna <sup>(16)</sup> ed è molto più lacunosa

(16) TAB. I, metà superiore destra, colonna per colonna: *Vido* 57.30 «Guido»; *barba* 29.39r «zio»; *porto* 55.14, *porcho* 21.11b; *vada* 29.6r, *vacha* 21.11b «vaeca»; *Papa* 1.2, *paga* 29.10v; *digo* 4.50 «dico»; *Matheo* 59.19, *Mafeo* 50.20; *a dar* 35.22r «a dare», *afar* 39.3 «affare»; *vivo* 61.20; *a pe* 46.12 «presso», *asè* 35.1v «assai»; *dite* 27.9 «dette», *dise* 16.5r «disse»; *poco* 24.20, *posso* 16.1r; *pagar* 4.30 «pagare», *pasar* 33.7 «passare»; *vita* 36.19; *dede* 78.25vb «diede», *dese* 36.4 «dieci»; *Luca* 30.5, *lusa* 52.14 «riluca»; *page* 76.6 «paghe», *Paxe* 2.4 «Pace» n.pr.; *viva* 80.36r agg.; *chasela* 29.30r «cassetta», *chaxella* 80.19r «casetta»; *faço* 1.3 «faccio»; *Stadio* 70.2 «Eustacchio», *stacio* 33.20 «dimora»; *Marco* 82.5 n.pr., *março* 13.11 «marzo»; *nega* 66.5, *neça* 24.1 «nipote»; *colse* 77.1 «cose», *colçe* 105.20r «calzoni»; *catè* 30.6 «trovai», *caçè* 39.8 «cade»; *pledo* 43.3 «lite», *pleço* 80.5r «cauzione»; *Ulego* 106.2 «dispongo», *leço* 105.5r «selgo»; *casa* 3.24, *chaça* 38.12 «decada»; *stava* 29.40r, *sclava* 58.97 «schiava»; *Oto* 58.98 n.pr., *oglo* 14.9 «olio»; *abia* 4.14 «abbia», *amia* 4.39 «zia»; *omo* 29.5r «uomo»; *Dedo* 75.89 n.pr., *demo* 42.4 «diamo»; *archa* 58.6 «tomba», *arma* 75.31; *lasse* 53.17 «lasci» cong. pr. 3s.; *isola* 33.16, *Ymola* 1.19; *Laçaro* 87.10, *Lamaro* 1.9 topon.; *secto* 68.19 «secchio», *semo* 35.2v «siamo»; *seglo* 44.21 «secchio»; *dano* 52.13r «danno», *dado* 2.4 «dato»; *fige* 78.2vb «fichi», *fine* 16.4r; *ava*

dell'altra per il persistere della scarsa disponibilità dei fonemi su indicati ai quali altri si aggiungono, tanto che per nessuno è possibile fornire la dotazione completa di coppie minime. Si noti che in due casi ho fatto ricorso a nessi come /a pɛ/ e /a dár/ considerandoli come parole uniche e che la forma *seclo* /sɛ́čo/ «secchio» è stata presa dal testo 68 pubblicato a parte<sup>(17)</sup> per le sue anomalie grafiche e fonetiche (in questo caso però assenti).

In conclusione la tabella I, nonostante numerose lacune, definisce in maniera sufficiente i 19 fonemi consonantici del Veneziano antico nessuno dei quali risulta da meno di tre coppie minime.

1.2. VOCALI — L'identificazione dei fonemi vocalici non presenta difficoltà ed è affidata alla tabella II<sup>(18)</sup>.

1.3. DISTRIBUZIONE CONSONANTICA — La tabella III mostra le combinazioni possibili tra le consonanti<sup>(19)</sup>,

93.5, *Anna* 99.17; *trasc* «trasse» 57.73, *Trane* 87.12 «Trani»; *casal* 1.8 «casale», *canal* 1.17 «canale»; *Aço* 16.13r n.pr., *ano* 1.2 «anno»; *seno* 16.9r; *figa* 4.38 «figlia», *Fina* 87.11r n.pr.; *remi* 55.7; *Magno* 1.21 n.pr.; *stado* 90.5r «stato», *stagno* 86.7; *legno* 75.31; *vigna* 40.7; *maço* 80.2r «maggio»; *segno* 75.55; *pala* 8.2; *Beba* 95.73 topon., *bella* 58.36 «balia»; *Vala* 66.3 n.pr.; *paga* 29.10v «paghi» cong. pr. 3s.; *ala* 18.14 «alla»; *esso* 97.55, *elo* 3.40 «egli»; *villa* 1.5 «campagna»; *eba* 11.3 «abbia», *era* 8.1; *Matia* 87.10r, *Maria* 45.4; *modo* 24.16, *Moro* 85.2 n.pr.; *arar* 1.82; *tosto* 52.4, *torto* 58.88; *Chara* 92.19r n.pr.; *oro* 22.12; *cana* 77.19 «canna»; *ogno* 85.7 «ogni»; *velo* 55.5 «vela», *vero* 64.16.

(17) SSL, V (1965), pp. 143-60.

(18) Colonna per colonna: *dè* 8.4 «diede» (cfr. *diè* 42.9), *lò* 4.14 «là» («luogo»), *dó* 60.4 «due» (la voc. è chiusa nel Veneziano moderno), *lu* 66.3 «lui», *mè* 35.7r «mai», *su* 35.1v.

(19) Riga per riga: /pt/ *septe* 53.6 «sette»; /pn/ *Dopne* 1.21 n.pr.; /pl/ *plaser* 35.33r «piacere», *aplaser* 35.32r «gradire»; /pr/ *preson* 4.38 «prigioue», *apresso* 1.67 «presso»; /bs/ *observadi* 92.3v; /bl/ *blancha* 80.15r, *obligacion* 105.15r «obbligo»; /br/ *brongo* 80.19r, *febrer* 13.1 «febbraio»; /tl/ *atlatre* 29.8v «altare»; /tr/ *tre* 1.5, *atrovasse* 38.19 «trovasse»; /dn/ *adnanço* 106.20 «avanti»; /dr/ *drapo* 88.3v, *Viadro* 59.3 n.pr.; /kt/ *clarefacte* 96.8 «messe in luce»; /kl/ *clarefacte*

TAB. III

	/p	b	t	d	k	g	f	v	s	ʃ	ts	dʃ	č	ǰ	m	n	ň	l	r/
/p			-2-													-2-		2	2
b									-2-									2	2
t																		-2-	2
d																-2-			2
k			-2-															2-	2
g				-2-														2	2
f																		2	2
v																			-2-
s	2 -3-	-3.*	3		3		-2- 3-						2						
ʃ								-2-							-2-			-2-	
ts																			
dʃ																			
č																			
ǰ																			
m	-3.	-3-																	
n			-3-	2 -3-	-2-	-3-	-3-	-2-	-3-		-2-	-2-		-2-					
ň																			
l	-3-	-2-	-3.	-2-	-2-	-2-	-2-	-2-	-3-		-2-				-2				
r/					-2-	-2-	-2-	-2-	-2-			-2-	-2-	-2-	-2-	-2-		-2-	

sempre prendendo come punto di riferimento la parola, e permette quindi una loro definizione distributiva <sup>(20)</sup>. All'incrocio delle righe con le colonne sono posti i seguenti simboli :

- 2                    la consonante della riga può precedere quella della colonna in posizione sia interna sia iniziale.
- 2-                    la consonante della riga può precedere quella della colonna solo in posizione iniziale.

id.; /kr/ *credo* 16.12r, *récrea* 41.14 « rincresea »; /gd/ *Magdalena* 105.8v n.pr.; /gl/ *gloria* 75.3, *negligentia* 97.25; /gr/ *grande* 18.13, *sagramento* 18.1; /fl/ *florini* 61.13 « fiorini », *Belastor* 44.13 n.pr.; /fr/ *frar* 3.8 « fratello », *defraudado* 105.10r « frodato »; /vr/ *avril* 14.8 « aprile »; /sp/ *spe-degada* 45.12 « liberata », *aspeta* 41.14, /spl/ *desplaser* 52.26r « dispiacere »; /sbr/ *desbriga* 88.34r « libera » vb.; /st/ *stare* 43.4, *destender* 108.7r « distondere », /str/ *stralatarla* 92.5v « trasferirla », *destro* 58.81 « opportuno » /sk/ *scudi* 75.45, *ascollà* 61.47 « ascoltato », /skr/ *scrito* 1.3 « scritto », *descriçion* 51.15v « discrezione »; /sf/ *dessfita* 86.4 « schiodata », /sfr/ *sfraudato* 64.20 « frodato »; /sč/ *sclavo* 71.35 « schiavo », *desclaridha* 61.48 « schiarita »; /sv/ *desvegnisse* 55.6 « capitasse »; /sm/ *esmeraldi* 7.12b « smeraldi »; /sl/ *cusler* 21.7a « cucchiali »; /mp/ *enperço* 1.3 « perciò », /mpr/ *enpromesa* 4.7 « dote »; /mb/ *entranbi* 1.12, /mbr/ *enbrigar* 5.8 « impieciare »; /nt/ *entendre* 14.4 « intendere », /ntr/ *intro* 3.49 « tra »; /nd/ *nde* 5.7 « ne », *render* 8.3, /ndr/ *vendre* 4.41 « vendere »; /nk/ *ancora* 1.70; /nğ/ *sanguinia* 86.13 « color sangue », /nğr/ *congregacion* 3.39 « congregazioni »; /nf/ *infermi* 75.41, /nfr/ *enfra* 36.20 « entro »; /nv/ *henvalmentre* 83.11 « ugualmente »; /ns/ *insire* 54.9, « usciro », /nsp/ *inspirado* 75.3 « ispirato »; /nts/ *aconçado* 58.8 « accordato »; /ndf/ *açonça* 58.70 « aggiungano »; /nğ/ *evangelista* 36.5; /lp/ *bolpe* 21.22a « volpe », /lps/ *bolpsor* 22.6 « ornamento di volpe » (?); /lb/ *albitri* 23.4 « arbitri »; /lt/ *altar* 64.12, /ltr/ *altri* 4.6; /ld/ *oldi* 23.5 « udi »; /lk/ *calchada* 55.2 « calafatata »; /lg/ *algun* 4.4 « qualcuno »; /lf/ *Dolfin* 25.2 n.pr.; /lv/ *salvo* 3.59; /ls/ *cholsa* 71.69 « cosa » /lsp/ *olspetale* 29.9r; /lts/ *colçe* 105.20r « calzoni »; /lm/ *colmo* 90.28v; /rp/ *corpo* 24.14; /rb/ *carbon* 21.1b; /rt/ *caria* 2.6; /rd/ *arder* 36.5; /rk/ *archa* 58.6 « tomba »; /rğ/ *cargo* 34.7 « carico »; /rf/ *perfeta* 90.24v; /rv/ *pervignir* 38.20 « pervenire »; /rs/ *aniversal* 102.20 « anniversario »; /rdf/ *arçento* 8.5 « argento »; /rč/ *coverclo* 75.31 « coperchio »; /rğ/ *argento* 8.1; /rm/ *carmissi* 97.52 « cremisi »; /rn/ *carne* 21.11b; /rl/ *carlevar* 35.6r « carnevale ».

(20) Cfr. G.C. LEPSCKY, *Fonematica veneziana* cit., pp. 5-7.

- 2- la consonante della riga può precedere quella della colonna solo in posizione interna.
- 3 al nesso costituito dalla consonante della riga + la consonante della colonna può seguire immediatamente una terza consonante in posizione sia interna, sia iniziale.
- 3- *idem*, solo in posizione iniziale.
- 3- *idem*, solo in posizione interna.
- 3\*, 3\*-, -3\*- si ha solo il nesso triconsonantico secondo i casi previsti.

Nel caso di nessi biconsonantici che possano essere seguiti da una terza consonante, ma in condizioni diverse, la casella contiene due simboli. Mancano nessi bi- o triconsonantici finali (eccezionale è *quand* 40.11).

In margine alla tabella III si può osservare che alcuni nessi sono legati ad eventuali pronunzie dotte: è il caso di /*gd*/ /*pt*/ /*kt*/ /*bs*/ /*np*/ /*nsp*/ /*npn*/ (in *Donpna* 1.58). Altri sembrano dipendere da fenomeni fonetici saltuari o da parole rare: /*lps*/ /*lsp*/ /*pn*/ /*tl*/. Mentre *cl* è, a parte i latinismi, una semplice grafia per /*č*/, sono veri nessi *pl*, *bl*, *fl*. Si veda in proposito l'introduzione ai *Testi veneziani* cit. § 7.5 e si noti comunque che, anche in caso di ormai avvenuta risoluzione (come nel caso di /*più*/), non muta l'inventario dei fonemi. Nei nessi triconsonantici pare che valga la stessa legge che si ha nel Veneziano moderno, cioè che al terzo posto è possibile /*r*/ in posizione iniziale, /*r*/ o /*l*/ in posizione interna. A rigore occorrerebbe tener conto anche di combinazioni come /*npn*/ /*lsp*/ /*nsp*/ /*lsp*/, ma si tratta, come è stato detto poc' anzi, di casi eccezionali. Sempre in tema di distribuzione delle consonanti, si può ancora aggiungere che solo /*r l n*/ sono frequentemente possibili in posizione finale; assai rare /*s d t m*/ <sup>(21)</sup>.

(21) /*r*/ /*nodér*/ *noder* 71.7 « notaio », /*l*/ /*simel*/ *simel* 5.13 « simile », /*n*/ /*man*/ *man* 1.4 « mano », /*s*/ /*avés*/ *aves* 87.12r « avessi », /*d*/ /*quand*/ *quand* 40.11 « quando », /*m*/ /*kqm*/ *com*' 4.4 « come », /*t*/ /*pt*/ *ot* 4.43 « o ».

1.4. DISTRIBUZIONE VOCALICA — Le tabelle IVa, IVb, IVc illustrano le possibilità di combinazione tra vocali a seconda che sia tonica la prima, o la seconda, o che entrambe siano atone. Il segno « + » all'incrocio di righe e colonne indica la presenza e il segno « - » l'assenza del nesso bivocalico formato dalla vocale che sta all'estremità della riga seguita (tab. IVa, IVc), o preceduta (tab. IVb), dalla vocale che si trova in cima alla colonna <sup>(22)</sup>.

Tali tabelle risentono della situazione già denunciata riguardo a /e e o/ toniche cui si aggiunge il fatto che nello iato sono possibili chiusure o aperture (non esclusi fenomeni analogici) sulle quali non ho argomenti sicuri per decidere: in caso di legittima contestazione è quindi pos-

(22) Riga per riga le tre tabelle insieme: I /ii/ *varnii* 5.5 « guarniti », /ie/ *marie* 63.1 « festa delle - », /ia/ *mia* 2.5, /io/ *mio* 2.1, /ai/ *maystro* 86.1 « maestro », /ui/ *destribuir* 5.3 « distribuire », /ii/ *rendii* 4.22 « rendite », /ie/ *pietança* 75.60 « elemosina », /ia/ *alianar* 4.41 « alienare », /io/ *canbio* 14.14, /iu/ *periudichando* 38.23 « pregiudicando ».

II /èi/ *dei* 29.12v « deve », /éè/ *Cree* 4.27 « Crèta », /éa/ *sea* 71.10 « sia », /éò/ *creo* 66.7 « credo », /iè/ *ariento* 75.16 « argento », /eé/ *veer* 5.8 « vedere », /oé/ *çenose* 75.55 « genovese », /uè/ *quel* 1.28, /ei/ *Eiman* 80.41r « Ammiano » topon., /ea/ *treamilia* 102.12 « tremila », /eo/ *Deo-lavarda* 23.2 n.pr., /éi/ *mei* 3.54 « miei », /éè/ *mee* 61.20 « mie », /éa/ *mea* 29.10r « mia », /éò/ *meo* 3.1 « mio », /iè/ *mie'* 58.52 « miei », /aé/ *quaerno* 5.8 « quaderno », /oé/ *çoè* 1.4 « ciòè », /uè/ *muer* 75.4 « moglie ».

III /ái/ *mai* 16.5r, /áè/ *contrae* 4.16 « contrade », /úa/ *contraa* 4.2 « contrada », /áo/ *dao* 4.7 « dato », /áu/ *causse* 1.6 « cose », /iá/ *lial* 35.30r « leale », /eá/ *ospeal* 4.10 « ospedale », /oá/ *vedoal* 71.14 « vedovile », /uá/ *conventual* 105.24r, /ai/ *aidar* 35.36r « aiutare », /ao/ *Aonistade* 92.3r n.pr., /au/ *aaltar* 83.21 « altare ».

IV /óí/ *soi* 3.13 « suoi », /óè/ *soe* 1.67 « sue », /óa/ *soa* 1.66 « sua », /óò/ *moo* 4.3 « modo », /iò/ *cariote* 78.8vb « carriole », /oi/ *Moyssè* 1.23 n.pr., /oe/ *vedoe* 24.21 « vedove », /oa/ *vedoa* 36.14, /ói/ *doi* 19.9a « due », /óè/ *doe* 8.2 « due », /iò/ *pregesion* 98.11 « processione », /aó/ *maor* 4.6.

V /úi/ *plui* 87.1v « più », /úè/ *vendue* 4.32 « vendute », /úa/ *vendua* 92.8r « venduta », /úò/ *tegnuo* 4.31 « tenuto », /iú/ *più* 58.51 /aú/ *acauna* 4.34 « ciascuna », /ui/ *quistion* 17.4 « questione », /ue/ *questione* 16.3r, /ua/ *agua* 55.4 « acqua », /uo/ *residuo* 97.63.

Per questa tabella, come per quella dei nessi consonantici, ho seguito il modello offerto da G. C. LEPSCKY, *Fonematica veneziana* cit., pp. 6 e 9.

TAB. IV a

	'	/i	e	a	o	u/
I	/i	+	+	+	+	-
II	ɸ	+	+	+	+	-
III	ɸ	+	+	+	+	-
IV	a	+	+	+	+	+
V	ɸ	+	+	-	+	-
	u/	+	+	+	+	-

TAB. IV b

	/i	e	a	o	u/	'
I	-	-	+	-	+	/i
II	+	+	-	+	+	ɸ
III	+	-	+	+	+	ɸ
IV	+	+	-	+	+	a
V	+	-	-	-	-	ɸ
	+	-	+	-	-	u/

TAB. IV c

	/i	e	a	o	u/
I	+	+	+	+	+
II	+	-	+	+	-
III	+	-	-	+	+
IV	+	+	+	-	-
V	+	+	+	+	-

sibile qualche variazione nell'inventario. Il criterio adottato è stato, mancando corrispettivi moderni, uniformemente etimologico. A grandi linee si può notare che sono rari i gruppi formati da voc. tonica o atona seguita da /u/ e gli incontri tra vocali identiche a meno che la prima non sia tonica. Quanto ai nessi trivocalici, la loro struttura è costante: /voc. + i + voc./. L'accento può cadere sulla prima vocale o sulla terza, oppure il nesso è atono: /mèio/meio 4.17 «meglio», /taiáta/ taiata 24.22 «tagliata», /aiu-tório/ aiutorio 3.32 «aiuto». Non sono attestati nessi di più di tre vocali e tutti quelli trivocalici sono risolvibili nei nessi bivocalici presenti nelle tabelle. Tali particolarità, oltre al fatto che in posizione atona /e/ : /ɛ/ e /o/ : /ɔ/ sono neutralizzate con estensione della vocale chiusa (cfr. 1.6), forniscono un utile complemento alla definizione distributiva delle vocali.

Si aggiunga infine, a giustificazione della prudenza nelle conclusioni e in vista di modifiche portate da eventuali nuovi testi, che in generale gli inventari delle combinazioni dei fonemi sono per loro natura immediatamente colpiti da variazioni del materiale disponibile. Anche per un dialetto parlato l'acquisizione di parole nuove (forestierismi, per esempio) tocca più facilmente «la latitudine combinatoria dei fonemi» che non l'inventario fonemico<sup>(23)</sup>.

1.5. TRATTI DISTINTIVI — Operare un'analisi in tratti distintivi su una lingua morta è ovviamente molto difficile. Nel nostro caso si può solo postulare, per i fonemi comuni, l'identità con quella fatta dal Lepscky per il Veneziano moderno (*Fonematica veneziana* cit., pp. 12-13) e aggiungere quelle che con ogni probabilità (cfr. *Testi veneziani* § 4.5) furono due affricate dentali:

/ts/ affricata (/ts/ : /t/, /s/), sorda (/ts/ : /dʃ/)

/dʃ/ affricata (/dʃ/ : /d/, /f/), sonora (/dʃ/ : /ts/)

(23) Cfr. G. C. LEPSCKY, *Fonematica veneziana* cit., pp. 11-12 nota 13.

1.6. ALLOFONI — A parte il caso di /d/ e /t/, suppongo che per altri fonemi la situazione fosse simile a quella del Veneziano moderno :

1) /m/ : /n/ neutralizzata davanti a consonante con /m/ solo davanti a consonanti labiali <sup>(24)</sup>. Di tale situazione è forse un indizio l'oscillazione tra *m* e *n* nella grafia davanti a /p/ e /b/ <sup>(25)</sup>. In posizione finale la grafia presenta pure oscillazioni però non molto frequenti <sup>(26)</sup>: pare che /n/ si potesse realizzare come [m] e, più raramente, /m/ come [n] in variazione libera.

2) /s/ : /ʃ/ neutralizzata davanti a consonante con /s/ davanti a consonanti sorde, /ʃ/ davanti a consonanti sonore.

3) /d/ in posizione intervocalica si realizza, in variazione libera, o come [d] o come un allofono che la scrittura rappresenta con *th* e *dh*, o come zero <sup>(27)</sup>.

4) /t/ in posizione intervocalica di realizza come [t] o come [d] o come l'allofono rappresentato con *th* e *dh* o come zero. La variazione però non è libera né è possibile determinarne, sincronicamente, un condizionamento <sup>(28)</sup>. L'unica defini-

(24) Cfr. G. C. LEPSKY, *Fonematica veneziana* cit., p. 16.

(25) Cfr. *Testi veneziani* cit., § 4.8.

(26) Cfr. *Testi veneziani* cit., § 7.11.

(27) Si tratterà, nel caso di *th* e *dh* di una oclusiva dentale sonora debolmente articolata, preludio al grado zero? La situazione complessiva, se è giusta la mia ipotesi, richiama la « latenza » di /d/ in certe pronunzie correnti della terminazione participiale *-ado* nello spagnolo moderno, cfr. E. A. LLORACH, *Fonología Española*, Madrid 1961, pp. 31 e 179. Quanto a *th* in particolare, per il fatto che esso rappresenta anche un allofono di /t/ intervocalica si potrebbe pensare che alluda alla sordità, ma una oclusiva dentale, prima di essere debolmente articolata, giusta la fonetica veneziana, deve essere necessariamente sonora o sonorizzata (casi di regressione non sono noti). La parola « erede » permette da sola una sommaria csemplificazione: *redi* 3.24, *heredho* 97.84, *rethi* 66.25, *reo* 106.28. Per altro materiale, cfr. *Testi veneziani* cit. §§ 4.9 e 7.9.

(28) Infatti alla serie « erede » ricordata alla nota 27 si contrappongono forme dove è possibile solo /t/ intervocalica: *reto* 29.2r « retto », *fatura* 8.4 « fattura » ecc. Sono però anche attestate serie come *dato* 3.62, *dado* 2.4, *dadho* 39.19, *dao* 4.7 e *dathi* (in *acordathi* 66.16). Per altro materiale, cfr. *Testi veneziani* cit. §§ 4.9 e 7.9.

zione parrebbe dunque essere in un elenco delle parole ove tale variazione è possibile o, con ricorso alla diacronia, la regola che /t/ intervocalica può avere allofoni solo quando discenda da /t/ latina intervocalica <sup>(29)</sup>.

5) /o/ : /ɔ/ e /e/ : /ɛ/ sono verosimilmente neutralizzate in posizione atona con /e/ e /o/ quali membri estensivi.

6) /u/ atona accanto a vocale tautosillabica avrà avuto una realizzazione [u].

7) /i/ atona accanto a vocale tautosillabica si sarà analogamente realizzata come [i]. Nel caso particolare di posizione intervocalica sarà stata possibile, in variazione libera, anche la realizzazione [j] <sup>(30)</sup>.

(29) Essendo impossibile stabilire 1) se l'allofona alternante fosse o non fosse diverso da quello non alternante 2) fino a che punto più rappresentazioni grafiche rispecchino una o più realizzazioni fonetiche, l'interpretazione degli allofoni di /d/ e di /t/ è, tra tutte, la meno pacifica. Non escludo inoltre che sia, per esempio, più conveniente eliminare il grado zero, parlando invece di allomorfi (cfr. anche nota 30) per cui il tipo /dáo/ daó 4.7 « dato » sarebbe da considerare alla stessa stregua dell'allomorfo /da/ da' 4.5 « dato ».

(30) La situazione è ancora una volta simile a quella moderna. Le scritture antiche non lasciano dubbi: *muier* 3.7 e *muger* 44.4 rappresentano una alternanza assai frequente su cui cfr. *Testi veneziani* cit., § 7.6. Quanto alla forma *muer* /muér/ attestata varie volte nel testo 75, preferisco pensarla allomorfo piuttosto che prova di grado zero. Di questo manca infatti ogni evidenza seriale, dato che le poche altre forme indiziate, oltre a *muer*, sono del tipo *fio* « figlio », presentano cioè una scrizione *i* che potrebbe essere semplificazione di *ii* [ii].